

quei momenti difficili, nel distacco o nel punto di morte, lo pregherei di inviarmi angeli, santi, o amici che mi tengano la mano e mi aiutino a superare la mia paura”.

(da *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, MI 2008, pag. 11).

don Tarcisio Bosso

20 aprile 2009 - Consiglio pastorale parrocchiale dei Santi Ermacora e Fortunato

San Paolo della Croce

Ovada (Alessandria), 3 gennaio 1694 - Roma, 18 ottobre 1775

Nasce a Ovada, nell'Alessandrino, il 3 gennaio 1694 da famiglia nobile anche se in difficoltà economiche. Suo padre è un commerciante e lui lo aiuta, essendo il primo di 16 figli; ma il suo desiderio è creare un ordine religioso. Si fa eremita e a 26 anni il suo vescovo gli consente di vivere in solitudine nella chiesa di Castellazzo Bormida, sempre nell'Alessandrino. Qui matura l'idea di un nuovo Ordine e nel 1725 riceve da Benedetto XIII l'autorizzazione a iniziarlo. Sceglie di chiamarsi «Frate Paolo della Croce» e, mosso da singolare carità verso Cristo crocifisso contemplato nel volto dei poveri e dei malati, fonda l'ordine dei «Chierici scalzi della santa Croce e della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo» (Passionisti). Nel 1727 viene ordinato sacerdote a Roma, poi si ritira sul monte Argentario. Tornato a Roma, nel 1750 predica per il Giubileo. Clemente XIV gli chiede spesso consiglio così come il suo successore Pio VI. Muore il 18 ottobre 1775 a Roma e sarà proclamato santo da Pio IX nel 1867.

*Ottobre è il mese del Rosario.
Ogni sera alle 17.30 (sabato 18.30)
Rosario e benedizione Eucaristica*

Parrocchia Ss. Ermacora e Fortunato - Roiano
Piazza tra i Rivi - 34135 Trieste - tel. e fax 040/417038
e-mail: parrocchiadiroiano@tin.it
<http://www.ermanato.org>



18 ottobre 2009

VENTINOVESIMA DOMENICA FRA L'ANNO (B)

Prima lettura: Dal libro del profeta Isaia (53, 10-11)

«Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione vedrà una discendenza».

Salmo Responsoriale: (dal salmo 32)

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Seconda lettura: Dalla lettera agli Ebrei (4, 14-16)

«Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia».

Vangelo: Dal Vangelo secondo Marco (10, 35-45)

«Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la propria vita in riscatto per molti».

Domenica 18 ottobre 2009
83ª GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Vangelo senza confini

*Le offerte raccolte in chiesa durante le Sante Messe
saranno destinate alle Pontificie Opere Missionarie*

• **Domenica 18 ottobre 2009**

ore 18.30 in chiesa: Canto del Vespere

Si conclude la pubblicazione dell'intervento di mons. Tarcisio Bosso tenuto il 20 aprile 2009 al Consiglio Pastorale Parrocchiale sui problemi riguardanti il termine della vita.

Le cure palliative

Mi pare utile fare un cenno alle cosiddette *cure palliative*. Rappresentano una peculiare applicazione delle conoscenze mediche per lenire la sofferenza nel caso di malattia giudicata inguaribile o terminale ed in ogni caso in cui essa crea grave disagio al paziente. Il termine palliativo deriva dal latino *pallium*, e può esprimere il desiderio di offrire soccorso, protezione ad una persona che si trova in stato di bisogno. Rientrano in una strategia più ampia della terapia del dolore. Non sono ordinate a trattare la malattia in atto, ormai in fase d'irreversibilità, bensì ad aiutare l'infermo con il controllo della sintomatologia dolorosa e della sofferenza psicofisica. La terapia pone al centro di attenzione più che mai il malato. E questo per quanto riguarda il luogo ove il malato deve trovare assistenza, il personale specificatamente preparato, le modalità del trattamento, definita, appunto, *terapia del dolore*, ed una precisa convinzione etica circa il servizio alla persona.

Il termine *hospice* definisce non solo la casa, la struttura ambientale, dove il sistema curativo viene applicato ma la stessa terapia e, soprattutto, un movimento d'idee o, potremmo dire, una "filosofia assistenziale", la quale ispira un'assistenza attuata da una comunità di persone professionalmente capaci di migliorare la qualità della vita terminale dei malati, capaci di coinvolgere famiglia e persone amiche del malato

e capaci di mantenere il malato stesso in comunicazione. Oggi l'*hospice* non è più innovazione ma ha bisogno di conoscenza e di diffusione.

Conclusione

1. Ho inteso sviluppare ampiamente il discorso sull'assistenza al malato in genere e al malato in fase terminale in specie toccando i diversi momenti in cui essa si svolge ed i diversi problemi di carattere etico e più ancora umano che via via nel suo corso si presentano. Sono stato preoccupato soprattutto dal desiderio di far comprendere il clima culturale che sta a monte di contrastanti affermazioni in materia tanto delicata quale quella della fine della vita. In certi momenti ho fatto chiaro riferimento ad una visione di vita cristiana, ma ho altresì svolto il discorso su una linea di interpretazione umana, razionale. Quanto è ispirato dalla fede apre ad ulteriori comprensioni, attese, speranze e modi di vivere e di aiutare a vivere i momenti difficili del dolore e del passaggio dal tempo all'oltre tempo. Quelli trattati sono temi molto ardui, che già di per sé creano interrogativi, perplessità, inquietudini. Poi s'aggiunge ciò che tutti constatiamo e che Giovanni Paolo II vedeva con grande preoccupazione: "il fatto che la stessa coscienza, quasi ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a percepire la distinzione tra il bene e il male in ciò che tocca lo stesso valore della vita umana" (Enciclica *Evangelium vitae*, n. 4).
2. La morte è stata il motivo dell'intera trattazione. Non per se stessa, ma per quanto ad essa attinente, quando s'avvicina. La riprendo ancora una volta, per ciò che essa è, nella fede cristiana. Mi servo di una pensiero, che faccio pienamente mio, del Cardinale Martini. Ad un gruppo di giovani che gli chiedono: "Quale domanda rivolgerebbe a Gesù, se ne avesse la possibilità?" risponde "Gli domanderei se mi ama nonostante io sia così debole ed abbia commesso tanti errori; io so che mi ama, eppure mi piacerebbe sentirmelo dire ancora una volta da lui. Inoltre, gli chiederei se in punto di morte mi verrà a prendere, se mi accoglierà. In